

LO STAMBECCO – *Capra ibex*

Durante l'inverno lo stambecco ricerca i versanti assolati e caratterizzati da pendenze elevate in cui la neve si scioglie più rapidamente. In questo modo trova alle alte quote comfort termico e maggiore disponibilità di cibo. In questa stagione l'alimento è costituito per la quasi totalità da piante erbacee contenenti elevate percentuali di fibra grezza (soprattutto cellulosa) difficilmente assimilabili da altre specie di ungulati. Lo stambecco, grazie al grande stomaco a più camere, alla ruminazione efficiente e all'azione della flora batterica intestinale, riesce a sopravvivere alle alte quote, anche in inverno, malgrado la povertà del pascolo.

Maschi e femmine di stambecco hanno pesi e dimensioni delle corna decisamente diversi. I maschi adulti possono arrivare a pesi superiori ai 100 kg e portano corna di un metro di lunghezza, mentre le femmine non superano di norma i 50 kg ed hanno corna di 25-30 cm. Questa elevata differenza tra i sessi è legata al sistema riproduttivo poliginico (un maschio si accoppia con più femmine) ed alla conseguente forte selezione sessuale.

L'abito estivo dello stambecco è caratterizzato da un colore grigio ferro con sfumature brune, marroni e beige. In tale periodo gli arti possono essere notevolmente più scuri del dorso e in netto contrasto cromatico con la parte inferiore del tronco.

In autunno, al pelo estivo di rivestimento (giarra) si aggiunge gradualmente un pelame basso, più fitto e lanoso (borra), che si sovrappone al primo, dando agli animali una maggiore protezione alle basse temperature. In tale periodo, il colore del mantello è bruno-marrone nei maschi e beige nelle femmine.

Lo stambecco è caratterizzato da un accrescimento lento che, soprattutto nei maschi, dura per tutto il corso della vita. I giovani (1-2 anni), che in entrambi i sessi presentano dimensioni e aspetto simili a quelli delle femmine, sono sottoposti ad una forte selezione naturale nel duro ambiente alpino. Passati indenni i primi due anni di vita, lo stambecco ha buone probabilità di sopravvivere sino all'età pienamente adulta.



Ph.: Doris Maroncelli



Ph.: Marco Veneri



Ph.: Emiliano Mazzetto



Ph.: Manuel Plaickner

Sia d'estate che d'inverno lo stambecco delle Alpi è adattato a vivere alle quote più alte, tra i 1800 e i 3000 m ed è strettamente legato agli ambienti ripidi e rocciosi che usa come zone rifugio. Tra aprile e maggio è però possibile osservare soprattutto gruppi di maschi che scendono verso i fondovalle a ricercare la prima erba appena spuntata.

L'allevamento di un piccolo nel duro clima alpino necessita di molto cibo e di uno sforzo energetico notevolissimo. Per questo i parti gemellari sono nello stambecco estremamente rari e, in media, una femmina non riesce a dare alla luce o a garantire la sopravvivenza a lungo termine della sua prole tutti gli anni. Lo stambecco è un tipico animale ad accrescimento lento, che investe molte energie per la sopravvivenza della propria prole.

Lo stambecco è un animale gregario e sociale. Maschi e femmine vivono in branchi separati ad eccezione del periodo riproduttivo. Nei branchi di maschi si forma durante l'estate una gerarchia riconosciuta, sulla base della condizione fisica e della lunghezza delle corna, che durante la riproduzione invernale evita agli animali di sprecare troppa energia in duelli per il possesso delle femmine, dall'esito già scontato.

Il legame psicologico tra stambecco e roccia è inscindibile e la presenza di ambienti rocciosi è indispensabile per la sopravvivenza della specie. Gli ambienti scoscesi forniscono infatti importanti zone di rifugio dai predatori e dai pericoli e durante l'inverno si liberano più velocemente dalla neve garantendo quindi una maggiore disponibilità del già "magro" alimento invernale.

Maschio adulto di 12 anni di età. L'accrescimento delle corna continua per tutta la vita dell'animale, è elevato fino all'ottavo anno di età e può variare tra i due e i cinque cm tra i 9 e i 14 anni. Dopo questa età spesso la crescita è compensata dal progressivo consumo delle punte. Contando i caratteristici "anelli di accrescimento" (visibili sui lati e sulla parte posteriore del corno), che si formano ogni anno a seguito dell'interruzione invernale della crescita, è possibile stimare con buona precisione l'età dell'animale.

I maschi definiscono una precisa gerarchia interna ai branchi anche attraverso scontri "a suon di corna". In tali combattimenti lo stambecco utilizza comportamenti ritualizzati e codificati che hanno il significato di veri e propri messaggi in codice e che limitano in tal modo i rischi di ferimento o di eccessivo spreco di energie.



Ph.: Luca Giordano



Ph.: Andreas Plattner



Ph.: Enrico Pozzi



Ph.: Piergiorgio Chiavacci

Lo stambecco è un ungulato dalle forme robuste, dovute principalmente dalle notevoli masse muscolari e dalle zampe corte; il tronco è breve e il collo corto e massiccio nel maschio per sostenere un trofeo di oltre 4 chili di peso. La sua conformazione fisica rivela un notevole adattamento alla vita negli ambienti aspri e rocciosi d'alta quota e la struttura dei suoi zoccoli, nel contempo morbidi e affilati, gli permettono evoluzioni da climber.

Il periodo riproduttivo nello stambecco cade tra dicembre e gennaio in modo che le successive nascite avvengano in tarda primavera, quando le condizioni alimentari sono ottimali. Durante una singola stagione un maschio può accoppiarsi con più femmine ed esiste una forte competizione e selezione sessuale. Per questo lo stambecco ha nel tempo evoluto una serie di comportamenti ritualizzati (nella foto la "marcia parallela") con cui si confronta con i rivali e che minimizzano i rischi di ferimento e gli eccessivi consumi di energia in un momento stagionale particolarmente delicato.

LO STAMBECCO NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Dopo la scomparsa durante il XIX secolo, lo stambecco è ritornato nel Parco dello Stelvio principalmente a seguito delle reintroduzioni effettuate negli anni 1967 e 1968 in Val Zebrù, nel settore lombardo, area ritenuta particolarmente idonea per lo svernamento della specie. Complessivamente furono rilasciati 29 stambecchi provenienti dal Piz Albris (CH) e dal Parco Nazionale del Gran Paradiso. Nel 1973 veniva stimata una popolazione di 80 stambecchi, che nel 1984 raggiunse i 220 individui. Da qui la colonizzazione è proseguita verso la Valle del Braulio in cui ora la presenza è stabile e abbondante.

Tra il 1984 e il 1994 il Parco ha realizzato un secondo prolungato programma di reintroduzione dello stambecco, con catture e immissioni, per velocizzare un processo di colonizzazione spontanea già in atto. Con individui catturati dalla Val Zebrù, vennero effettuate le successive reintroduzioni organizzate direttamente dal Parco, per un totale di 32 stambecchi rilasciati tra il 1984 e il 1994 in quattro nuove aree.



Ph.: Sergio Del Gaudio



Ph.: Patrizia Prandini



Ph.: Andrea De Zan



Ph.: Franco Fratini

Attualmente lo stambecco è presente soprattutto nel settore lombardo del Parco. Due piccole colonie sono presenti nel settore sudtirolese, la prima a cavallo con la Svizzera (Chavalatsch/Cavallaccio) e la seconda nelle porzioni più orientali del Parco, tra Val d'Ultimo e Val Martello. Un'altra colonia si è recentemente formata in Val di Peio (Trento), ai confini dell'area protetta ed al suo interno. Complessivamente si possono individuare 7 differenti colonie tra loro ancora separate, anche se gli avvistamenti sporadici al di fuori di esse si fanno sempre più frequenti.

Nel settore lombardo vengono effettuati dal 2001 censimenti standardizzati. La specie è tuttora in espansione all'interno del Parco, con l'eccezione della colonia storica di Val Zebrù-Valle del Braulio che ha probabilmente raggiunto la sua capacità portante. Secondo i censimenti e le stime, nel Parco è attualmente presente una popolazione complessiva di circa 1260 stambecchi (di cui la gran parte, circa 1190 capi, in territorio lombardo). Le densità più alte, superiori ai 15 stambecchi per kmq, si hanno nelle colonie storiche di Zebrù-Braulio e Livigno. Le migrazioni di stambecchi dal settore lombardo agli altri settori sono sinora state modeste. Negli ultimi anni le osservazioni si sono fatte sempre più frequenti in Val di Peio.

In questi ultimi anni il Parco si sta nuovamente impegnando in un programma di catture e rilasci per rinforzare la nuova colonia trentina e, successivamente, quella presente nel settore sudtirolese. Le immagini si riferiscono alle attività di cattura, marcatura e rilascio effettuate nel 2010.

Testi di Luca Pedrotti – Traduzione: Wolfgang Platter, Ronald Oberhofer

Ph.: Luca Pedrotti



Ph.: Dorino Moreschini

